

MONDO

Così il Grande fratello ci spiava su Facebook

● Il social network ammette di aver ricevuto dall'intelligence Usa richieste di informazioni su quasi 20mila account ● A Microsoft chiesti dati su 32mila utenti ● Coinvolte anche Google e Apple

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

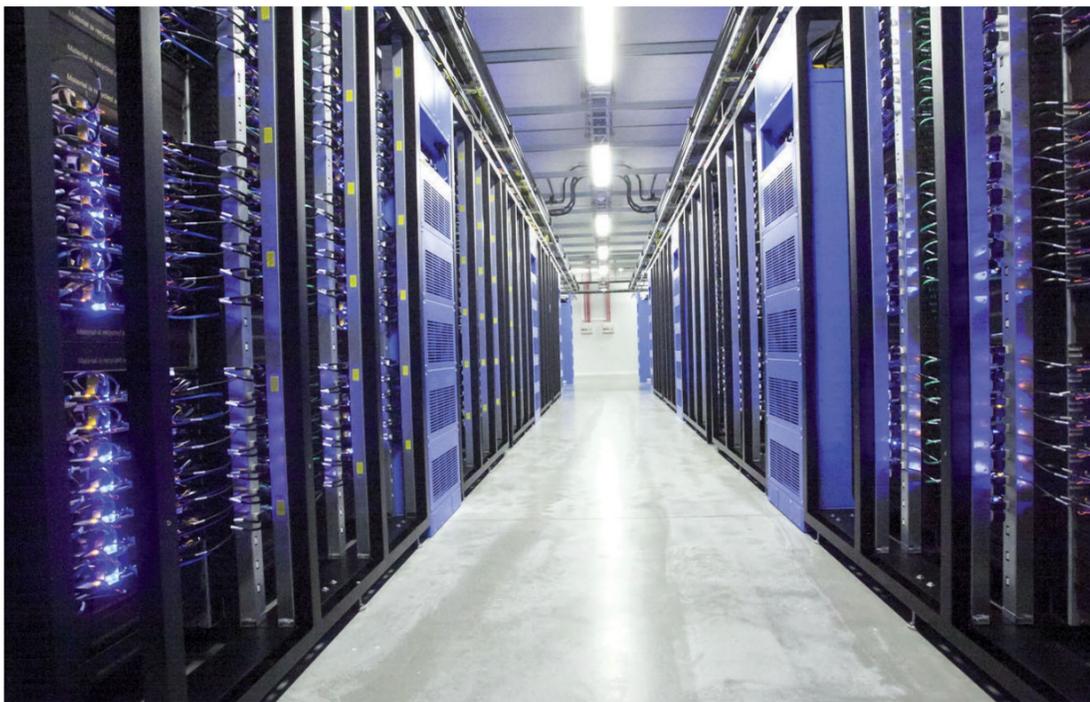
Nel gioco del cerino tocca ora ai colossi del web. Facebook e Microsoft cercano di evitare quello più corto, dando la colpa all'amministrazione Usa. Dopo le rivelazioni sul programma di controllo Prism attraverso il quale la National Security Agency (l'ente per la sicurezza interna) ha avuto accesso ai dati di milioni di utenti contenuti nei server di nove dei maggiori colossi internet, le due società informatiche hanno deciso di rendere note le richieste di informazioni ricevute da parte degli Usa nel corso dell'ultimo semestre del 2012.

Dopo gli scoop di Guardian e Washington Post, che hanno avuto informazioni dall'ex tecnico della Cia, Edward Snowden, i big del web si sono uniti in una strana forma di alleanza, per ottenere dall'amministrazione Obama che sia superato il divieto di pubblicare dettagli del programma. Facebook, con un post pubblicato nella sua blog ufficiale, fa così sapere che «nei sei mesi precedenti al 31 dicembre 2012, il numero totale di richieste di dati ricevute da tutte le entità governative degli Stati Uniti (tra cui locali, statali e federali, ivi comprese le richieste relative a crimini e sicurezza nazionale) - sono state tra 9.000 e 10.000. Queste richieste coprono una vasta gamma di casi - dallo sceriffo in cerca di un bambino scomparso al monitoraggio di un latitante, dal dipartimento di polizia che indaga su un assalto a un funzionario della sicurezza nazionale che indaga su una minaccia terroristica. Il numero totale di account di Facebook per i quali sono stati richiesti dei dati,

ai sensi di queste 9-10.000 richieste, è stato tra 18.000 e 19.000 conti». In questo modo, il social network intende contrastare le «iperboliche e false asserzioni contenute in alcuni recenti resoconti di stampa relative alla frequenza e alla portata delle richieste di dati». «Con più di 1,1 miliardi di utenti mensili attivi in tutto il mondo, questo significa che solo una piccola percentuale dei nostri account sono stati oggetto di richieste da parte delle autorità statunitensi». Stessa giustificazione si può leggere nel post pubblicato da Microsoft su Technet: «Per i sei mesi terminati il 31 dicembre 2012, Microsoft ha ricevuto tra 6.000 e 7.000 ordinanze, mandati e richieste che interessano tra 31.000 e 32.000 account da parte degli enti pubblici degli Stati Uniti (tra cui locali, statali e federali)».

LE AZIENDE MINIMIZZANO

È una percentuale minima degli utenti, secondo il responsabile dell'ufficio legale, John Frank: «Crediamo che ciò che ci è permesso pubblicare continua a non essere all'altezza di quanto è necessario per aiutare la comunità a capire e discutere di queste tematiche». I numeri diffusi ufficialmente sono molto meno preoccupanti di quelli emersi dalle carte di Prism. Nel tentativo di rassicurare gli utenti, l'avvocato di Facebook, Ted Ulyot, ha voluto sottolineare che l'azienda protegge «in maniera dura» la privacy dei suoi utenti. «Spesso respingiamo le richieste o chiediamo al governo di ridurre le sue richieste, o semplicemente gli diamo molti meno dati di quelli voluti. E rispondiamo solo nel quadro della legge».



Il server di Facebook a Lulea, in Svezia FOTO LAPRESSE

...
I colossi del web si difendono: «Riguarda solo una parte minima di dati personali»

...
Obama ne parlerà ai leader dei Paesi Ue al G8 di domani a Belfast

Mancano ancora i dati di Apple, Google e Twitter. Mentre la prima non ha fatto trapelare nulla, gli altri due colossi informatici sono al lavoro per pubblicare separatamente da tutte le altre le richieste della Nsa relative ai crimini. «La nostra richiesta al governo - spiega Google in una nota - è chiara: poter pubblicare i numeri aggregati delle richieste della sicurezza nazionale. Abbiamo sempre creduto che sia importante differenziare tra diversi tipi di richieste governative. Unire le due categorie sarebbe un passo indietro per gli utenti».

L'accordo raggiunto dai colossi del web con la Nsa non consente però di rivelare

quanto spesso le richieste provengano dai servizi segreti. E tutti i dati rivelati finora si riferiscono solo agli ultimi sei mesi ma, dopo le rivelazioni di Snowden sul vasto programma di spionaggio, ogni dubbio è lecito.

Al G8 di domani Obama parlerà agli altri leader di Prism, per cercare convincerli della sua efficacia nella lotta contro il terrorismo, pur consapevole che i cittadini europei hanno diritto alla privacy e al rispetto delle proprie libertà civili. E probabilmente sarà costretto ad ammettere, come titolava ieri un quotidiano tedesco, «Yes, we scan».

Breivik, il killer che voleva uccidere il socialismo

Re Harald di Norvegia ha da poco ricevuto una lettera del Nationalist Party of Canada, che lo esorta a ripensare la posizione di Anders Breivik, il massacratore dei giovani socialisti norvegesi nel campeggio di Utoya nell'estate del 2011. Secondo i nazionalisti nordamericani, infatti, Breivik avrebbe reagito contro «una politica tirannica, per cui lei non ha che da biasimare se stesso per le violente e tragiche conseguenze». È solo una delle molte lettere giunte alle autorità dopo il 22 luglio 2011, e reclama per Breivik lo status di prigioniero politico, cioè il miglioramento immediato delle sue condizioni detentive. Se poi si approfondisce soltanto un poco il materiale ideologico del testo si ottiene una chiara spiegazione di tanta sentita solidarietà. Secondo quel partito canadese «la razza bianca è sotto pressione da ogni lato, ma il peggior nemico sono le quinte colonne che operano dall'interno... Anders Breivik era un uomo bianco che provava profondo disagio per le deliberate decisioni che il suo governo ha preso per imporre l'immigrazione di persone non bianche, e ha deciso di agire per disperata protesta».

I fatti, null'altro che i fatti, ci ricordano quanto condiviso e da più parti alimentato sia il movente politico e ideologico che sta dietro il peggiore massacro avvenuto in Scandinavia (forse, considerata la modalità, in Europa) da molti decenni. E per questo giunge con grande utilità il libro di Luca Mariani, giornalista dell'Agf, a mettere in fila

...
C'è ancora chi scrive al re di Norvegia reclamando per l'assassino lo status di prigioniero politico

IL LIBRO

PAOLO BORIONI

Il massacro dei giovani laburisti sull'isola di Utoya non è stato il gesto di un folle ma un atto politico: la carneficina vista da Luca Mariani

questi fatti. In testa a tutti la tendenza dei media, nei giorni seguenti l'agghiacciante notizia, ad attribuire la strage non all'odio etno-nazionalista verso la «quinta colonna» socialista, ma alla pazzia di un bizzarro personaggio. Una tendenza tradottasi nella cancellazione del credo politico dei ragazzi riuniti ad Utoya, cioè nel trascurare che, nella storia della Scandinavia, chi odia (per ideologia, non per eccentricità) un sistema sociale basato sull'integrazione e la parità degli attori sociali (cioè sulla eguaglianza degli individui che li compongono, a prescindere da religione o razza) inevitabilmente odia i socialisti.

Nelle pagine del libro di Mariani questi occultamenti sono invece ricordati grazie ad un approccio documentale, intessuto di interviste, ricostruzioni, citazioni. Ciò, va specificato, non solo per non dimenticare, ma per ragionare su quanto accade alle società europee, nonché sulla inclinazione, non solo italiana ma certo insistente da noi nell'ultimo sventurato ventennio, a seppellire le culture politiche del ventesimo secolo. E preferibilmente a cancellare il socialismo europeo. Ecco perché, come certifica (denuncia?) Mariani, i ragazzi



gazzi di Utoya stando ai resoconti dei giornali, pareva fossero senza colore politico, senza un significato storico e valoriale nella storia norvegese. Pareva si trattasse solo di campeggiatori e di uno psicopatico uscito dal nulla. L'autore ricostruisce anche il mostruoso «compendium» ideologico scritto da Breivik, (2003, *A European declaration of*

independence) indicandone le suggestioni originarie e quelle viventi ed operanti.

Il libro di Mariani contiene questo e molto altro (impagabile, per chi si interessa di ideologie comparate, l'intervista a Fiore, condottiero di Forza Nuova) e però si mantiene agilissimo e sintetico. Serve immensamente tornare

sulla natura lucidamente politica della strage. La quinta colonna individuata dai nazionalisti canadesi, per chi la pensa come loro e come Breivik, sono sempre, essenzialmente, i socialisti. Infatti, in Europa una società aperta si costruisce solo come la volevano i giovani di Utoya: con la forza associata dei lavoratori in una democrazia fatta non solo di media, non solo di comunicatori nuovi, ma di dialettica fra capitale e lavoro, di interessi organizzati e negozianti. Questo suscita l'odio di Breivik, perché questa democrazia non è quella delle appartenenze naturali, etniche, definitive. Un odio ossessivo, senza dubbio, ma, come hanno poi appurato le autorità preposte, ossessivo ideologicamente, non psichicamente. Mariani ne intervista tanti, di giovani socialisti norvegesi, oppure ne riporta le parole, che non solo emozionano, ma illuminano. Ebbene, fra mille fortissime suggestioni è molto chiara una cosa: essi erano ad Utoya perché credevano in quel modello sociale europeo che, riformando il capitalismo, può permettersi la tolleranza, cioè l'apertura che tanti figli di immigrati hanno mostrato di volere difendere proprio militando nella gioventù socialista norvegese. E finendo, alcuni di loro, per trovare la morte ad Utoya. La soluzione non è, come crede Breivik, mantenere incontaminata una società nordica già di per sé «omogenea». Anzi: è questo mito della Scandinavia omogenea (evocato anche dai liberali più ideologici, interessati a svuotare il modello nordico di ogni anima politica comune al resto d'Europa) che è alla radice della strage. Insomma l'autore ci ricorda, proprio prendendo sul serio l'odio ideologico di Breivik, quali sono i fondamenti di una società aperta europea. Mariani, dopo essersi immerso nei fatti come nessun altro in Italia, ne è sicuro: il socialismo democratico è fra i più centrali. Per l'oggi e per il domani.

ROMA

Camusso e Amato parlano della strage di Utoya

Norvegia, 22 luglio 2011, Anders Behring Breivik scatenò una sua personale versione dell'inferno. Prima otto morti con un'autobomba nel centro di Oslo, poi 69 ragazzi laburisti uccisi uno a uno nell'isola di Utoya. Un'azione studiata per anni nei minimi dettagli con l'obiettivo di distruggere il Partito Laburista alla radice. Le motivazioni? L'odio contro gli immigrati e contro la politica multi-culturale. I media prima inseguono la pista islamica. Poi, quando emergono i fatti, gradualmente cala il silenzio sui giovani laburisti giustiziati

per le loro idee. Breivik è finora l'unico condannato. Ma quali furono i suoi contatti? C'è in Europa una rete di estrema destra nazionalista, violenta e xenofoba? Luca Mariani ne parla nel suo libro - *Il silenzio degli innocenti. Le stragi di Oslo e Utoya. Verità, bugie e omissioni su un massacro di socialisti* - che verrà presentato domani a Roma, ore 18.00, presso la Feltrinelli di Galleria Colonna. Partecipano Giuliano Amato, Susanna Camusso e Riccardo Nencini, modera Thierry Vissol.